LA DISCRIMINAZIONE FONDATA SULL'ORIENTAMENTO SESSUALE

L'attuazione della direttiva 2000/78/CE e la nuova disciplina per la protezione dei diritti delle persone omosessuali sul posto di lavoro.

Stefano Fabeni, Maria Gigliola Toniollo (a cura di)

Il primo libro italiano che esamina il tema della discriminazione fondata sull'orientamento sessuale nel diritto del lavoro: un'importante ed ampia analisi che, partendo dalla direttiva quadro 2000/78/CE, esplora i vari aspetti di diritto sostanziale e procedurale della nuova disciplina introdotta dal decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216, e le sue implicazioni rispetto al diritto sindacale, al diritto e la giurisprudenza europei e degli altri paesi dell'Unione Europea, alle correlazioni di carattere sociologico.

Pagine: 564

- Il decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216 ha attuato nell'ordinamento italiano la direttiva quadro 2000/78/CE sulla parità di trattamento in materia di occupazione e di condizione di lavoro ed ha introdotto, per la prima volta nel nostro ordinamento, una disciplina relativa al divieto di discriminazione fondata sull'orientamento sessuale.
- Nonostante l'evidente rilevanza di tale decreto per quanto riguarda i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori omosessuali e bisessuali, la direttiva non è stata attuata in modo soddisfacente e la disciplina introdotta dal decreto legislativo rischia di essere molto carente.
- Scopo del volume è non solo quello di esaminare le numerose questioni giuridiche che il decreto legislativo 216/2003 solleva e, più in generale, la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale sul posto di lavoro, ma anche di cercare di ragionare circa possibili soluzioni per gli operatori del diritto, vista l'assenza di giurisprudenza e la mancanza del dibattito giuridico in questo ambito particolare.
- Per la direzione scientifica di Stefano Fabeni e Maria Gigliola Toniollo, il volume ordina, rispetto alle diverse questioni disciplinate dal nuovo quadro normativo nazionale ed europeo, i contributi di illustri giuristi italiani ed europei.
- Nell'allegato sono riportati:
    1. o Direttiva 2000/78/CE del Consiglio, del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro
    2. o Decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216. Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro
    3. o Disegno di legge n. 4389 presentato alla Camera dei Deputati il 16 Ottobre 2003 da Titti De Simone e altri. Modifiche al decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216, recante attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro

Stefano FABENI

Maria Gigliola TONIOLLO

Prefazione *Guglielmo Epifani*

Introduzione *Maria Gigliola Toniollo*

Stefano Fabeni

· Capitolo 1 ·

Il diritto comunitario e l'ordinamento nazionale.

I principi generali, l'efficacia del diritto comunitario, la sua attuazione nell'ordinamento nazionale, l'interpretazione da parte dei giudici, la non conformità dell'ordinamento al diritto comunitario. Questo é un capitolo generale, diciamo "di metodo", ma fondamentale, che dovrebbe considerare in termini generali le problematiche dell'attuazione delle direttive (anche rispetto al diritto vigente, compreso il divieto di modificazioni in peius), le problematiche dell'applicazione della disciplina di attuazione da parte del giudice italiano, l'interpretazione delle norme nazionali alla luce delle disposizioni comunitarie, l'applicazione diretta del diritto comunitario, i poteri del giudice in caso di contrasto tra la norma interna e quella comunitaria. *Massimo Roccella*

· Capitolo 2 ·

La direttiva 2000/78/CE ed il principio di non discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale nel diritto comunitario. Analisi della direttiva, tenendo conto dei lavori preparatori, dell'interpretazione della dottrina. La direttiva ed il principio di non discriminazione nella Carta dei diritti fondamentali, nel Trattato di Amsterdam e nella Costituzione Europea.

Consuelo Chacartegui Jàvega

· Capitolo 3 ·

Le politiche antidiscriminatorie nell'Unione Europea. Analisi della politiche antidiscriminatorie, anche in chiave critica. Prospettive nell'evoluzione del diritto comunitario e del diritto nazionale.

Daniel Borrillo

· Capitolo 4

Il decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216: le opportunità mancate e le prospettive per una riforma.

Analisi delle disposizioni del decreto, l'incompleta attuazione della direttiva, le prospettive per una riforma e i disegni di legge.

Stefano Fabeni

· Capitolo 5 ·

Le norme antidiscriminatorie e la nozione di discriminazione diretta e indiretta.

Analisi delle disposizioni del decreto (nozione di discriminazione diretta ed indiretta, ordine di discriminare, ambito di applicazione). Le norme antidiscriminatorie nel nostro ordinamento, dallo Statuto dei lavoratori alle norme più recenti (in particolare in materia di pari opportunità e discriminazione razziale). Concetto di discriminazione diretta ed indiretta nel nostro ordinamento (in particolare in materia di pari opportunità).

Donata Gottardi

· Capitolo 6 ·

I requisiti occupazionali.

Analisi della disciplina dei requisiti occupazionali secondo il decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 416, e la conformità con la direttiva. La disciplina in materia di organizzazioni di tendenza.

Gisella De Simone

· Capitolo 7 ·

Le eccezioni all'applicazione del principio di parità di trattamento.

Analisi delle eccezioni all'applicazione del principio di parità di trattamento previste dal decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216. La problematica degli accertamenti di idoneità. *Giuseppe Gentile - Giuseppe Ferraro*

· Capitolo 8 ·

Un caso particolare: la nuova disciplina e la possibile esclusione delle persone omosessuali dalle Forze armate e di polizia.

Analisi dell'evoluzione della disciplina, dall'esenzione dal servizio militare obbligatorio alla possibile esclusione ai sensi dell'articolo dell'articolo 3, comma 3, del decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 416. Incompatibilità con la direttiva e con le decisioni della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo.

Stefano Fabeni

· Capitolo 9 ·

La tutela della privacy.

La tutela della privacy del lavoratore omosessuale. Le prospettive alla luce del decreto 9 luglio 2003, n. 216 e della nuova disciplina sul mercato del lavoro *Pietro Rescigno, Marco Mantello*

· Capitolo 10 ·

Mobbing e molestie.

La nozione di molestia e di mobbing secondo le disposizioni del decreto. Le nozioni di molestie e mobbing secondo le interpretazioni della dottrina e della giurisprudenza, e nel diritto comunitario.

Stefania Scarponi

· Capitolo 11 ·

Gli organismi di parità in Italia.

Gli organismi di parità nel nostro ordinamento. Riflessione sull'opportunità di introdurre un organismo che si occupi di orientamento sessuale in Italia.

Elisabetta Palici di Suni

· Capitolo 12 ·

Gli organismi di parità in Europa.

Gli organismi di parità in Europa. Analisi dei diversi modelli e del loro funzionamento. *Jan Niessen, Janet Cormack*

· Capitolo 13 ·

Le conseguenze del comportamento discriminatorio.

Le conseguenze del comportamento discriminatorio ai sensi del decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216 e dell'articolo 15 dello Statuto dei Lavoratori. Ragionamento generale sulla conformità delle previsioni del decreto rispetto all'articolo 9, comma 1, della direttiva 2000/78/CE. Le alternative possibili.

Alberto Pizzoferrato

· Capitolo 14 ·

L'azione civile contro le discriminazioni.

Analisi del procedimento previsto dall'articolo 4 del decreto e sua efficacia in relazione alla sua applicazione nel contesto dell'articolo 44 del testo unico sull'immigrazione. *Amelia Torrice*

· Capitolo 15 ·

Le sanzioni e loro efficacia.

Esame delle sanzioni previste dall'articolo 4 del decreto 9 luglio 2003, n. 216. La disposizione dell'articolo 44, comma 11, del testo unico sull'immigrazione. Efficacia, proporzionalità e carattere dissuasivo delle sanzioni (comprese quelle previste dallo Statuto dei Lavoratori applicabili a questo contesto) (in riferimento a quanto previsto dall'articolo 17 della direttiva 2000/78/CE).

Mario Giovanni Garofalo, Giuseppe Recchia

· Capitolo 16 ·

L'onere della prova.

L'onere della prova nel processo del lavoro, con particolare attenzione alla disciplina di cui alla legge 125/1991. La disciplina dell'onere della prova nel decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216 e le problematiche relative all'incompleta attuazione della direttiva. Le possibili soluzioni.

Salvatore Senese

· Capitolo 17 ·

a legittimazione all'azione.

La legittimazione all'azione nel nostro ordinamento, ed in particolare nel processo del lavoro. La disciplina nel decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216 e le problematiche relative alla incompleta attuazione della direttiva. Le possibili soluzioni (in particolare da parte della giurisprudenza).

Laura Curcio

· Capitolo 18 ·

La protezione delle vittime della discriminazione.

La disciplina in materia di protezione delle vittime ai sensi dell'articolo 4, comma 6, del decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216 e sua efficacia. La conformità all'articolo 11 della direttiva 2000/78/CE. La protezione dalla ritorsione nei confronti della vittima della discriminazione nell'ordinamento.

Massimo Pagliarini

· Capitolo 19 ·

La discriminazione delle coppie formate da persone dello stesso sesso: quali prospettive?

Gli articoli 2 e 3 del decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216 e la discriminazione nei confronti delle coppie formate da persone dello stesso sesso. Il superamento delle decisioni della Corte di Giustizia europea.

atteo Baraldi-Bonini

· Capitolo 20 ·

La discriminazione delle persone omosessuali e la riforma del mercato del lavoro.

La riforma del mercato del lavoro e la discriminazione nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori omosessuali. Analisi di come le riforme potranno peggiorare o invalidare la tutela prevista dal decreto. La conformità della riforma alla direttiva 2000/78/CE (di cui il primo esempio é l'articolo 10 del decreto legislativo sul mercato del lavoro). Possibili soluzioni.

Loredana Ferluga

· Capitolo 21 ·

Azioni positive, discriminazione e orientamento sessuale.

Le azioni positive nell'ordinamento italiano e nella pratica. L'articolo 7 della direttiva 2000/78/EC e la mancata trasposizione nell'ambito del decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 416. Vantaggi e limiti delle azioni positive con riguardo alla discriminazione fondata sull'orientamento sessuale: quali prospettive e quali possibilita', soprattutto alla luce delle caratteristiche dell'orientamento sessuale (visibilita', status, identita')?

Pasquale Chieco

· Capitolo 22 ·

Il dialogo sociale: un'omissione voluta?

Il dialogo sociale e con le organizzazioni non governative, e la diffusione delle informazioni, previsti dagli articoli 12, 13, 14 della direttiva 2000/78/CE: quali prospettive? *Giampiero Falasca, Tiziano Treu*

(Ferma restando la comune impostazione, i paragrafi n. 4 e 6 sono da attribuirsi a T. Treu, mentre i paragrafi n. 1, 2 3 e 5 sono da attribursi a G. Falasca)

· Capitolo 23 ·

La discriminazione e la giurisprudenza europea.

Analisi della giurisprudenza della Corte di Giustizia e della Corte Europea per i diritti dell'uomo in relazione alla discriminazione sul posto di lavoro. Possibili evoluzioni e conseguenze per l'interpretazione della direttiva 2000/78/CE. *Robert Wintemute*

· Capitolo 24 ·

L'attuazione della direttiva 2000/78/CE nella nuova Europa.

L'attuazione della direttiva nei paesi membri dell'Unione e nei paesi candidati. Le soluzioni a confronto. Le prospettive alla lotta alla discriminazione fondata sull'orientamento sessuale nella nuova Europa.

Kees Waaldijk

· Capitolo 25 ·

La promozione della parità di trattamento.

La promozione della parità di trattamento attraverso Codici di Condotta, buone pratiche e monitoraggio sui luoghi di lavoro, nelle intenzioni del legislatore comunitario e nelle iniziative sindacali.

Giuseppe Maria Monda - Giuseppe Ferraro

· Capitolo 26 ·

Parità di trattamento e discriminazione di fatto: un approccio sociologico.

L'introduzione delle nuove norme sulla parità di trattamento che vietano la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale non esauriscono le problematiche relative alla discriminazione delle persone omosessuali sul posto di lavoro e sull'effettivo e paritario accesso a diritti e benefici. L'accesso ai benefici e la rivendicazione dei diritti presuppone che la lavoratrice o il lavoratore renda noto il proprio orientamento sessuale o il fatto di avere un partner convivente dello stesso sesso. L'affermazione di un principio formale di parità di trattamento e la previsione di strumenti e rimedi processuali può pertanto non essere sufficiente a garantire uguaglianza sostanziale. Analisi dei limiti della nuova disciplina in materia di parità di trattamento e possibili soluzioni nel contesto dei rapporti di lavoro in Italia.

Massimo Canevacci

Appendice

- Direttiva 2000/78/CE del Consiglio, del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro
- Decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216. Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro
- Disegno di legge n. 4389 presentato alla Camera dei Deputati il 16 Ottobre 2003 da Titti De Simone e altri. Modifiche al decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216, recante attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro

Lavoro a rischio se sei gay o lesbica

Vittorio Bonanni

Un pericolo anziché una ricchezza. Così la maggioranza che governa il nostro paese, ma non solo, considera l'alterità, sia essa rappresentata dagli immigrati che da lesbiche o gay. Ed è questa la ragione, intrinsecamente legata ad una mentalità oscurantista, che ha ritardato in Italia l'approvazione di determinate direttive finalizzate ad abbattere il muro che ancora oggi esiste tra omosessuali e mondo del lavoro. Infatti soltanto la necessità di adeguarsi a norme di carattere comunitario ha spinto i nostri legislatori ad introdurre il 9 luglio del 2003 la direttiva 2000/78/CE appunto sulla parità di trattamento in materia di occupazione e di condizione di lavoro. Dal 28 agosto successivo per la prima volta in Italia si cominciava a vietare a chiare lettere la discriminazione sessuale sui luoghi di lavoro. Questa tematica strettamente giuridica, ma con dei risvolti umani profondissimi, è affrontata dal nuovo volume della Ediesse, casa editrice legata alla Cgil, La discriminazione fondata sull'orientamento sessuale, (pp. 564, euro 25,00), saggio curato da Stefano Fabeni, dottorando di ricerca alla Columbia university school of law di New York, e da Maria Gigliola Toniollo, responsabile del Settore nuovi diritti della Cgil nazionale. Il corposo testo, la cui prefazione è stata affidata al segretario del principale sindacato italiano Guglielmo Epifani, mette insieme una serie di interventi che danno un quadro più che esauriente della problematica. L'arrivo, l'estate di due anni fa, del decreto legislativo 216, introdusse, «pur con tutte le sue ombre - come ricordano i due curatori - previsioni giuridiche che, proprio nell'ambito del lavoro, valore su cui si fonda la nostra Repubblica secondo il dettato costituzionale, vietano a chiare lettere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale.» I due studiosi non esitano a stigmatizzare l'atteggiamento delle autorità vaticane nei confronti di un argomento che ormai segna senz'altro il livello di civiltà raggiunto dal paese in questione. E in questo senso in Italia le cose vanno decisamente male: «... in tema di diritti della persona e in particolare in tema di riconoscimento dell'orientamento sessuale - scrivono Fabeni e Toniollo - il principio di uguaglianza sostanziale di tutti i cittadini e di tutte le cittadine di fronte alla legge sembra incontrare in Italia ostacoli insormontabili, molto maggiori di quanto non accada in altri paesi, e questo per una sorta di ossequio permanente e trasversale di molti, in particolare dei membri del nostro Parlamento, a molte volontà, tra cui le gerarchie vaticane, che per prime dovrebbero operare per mandato per un mondo di pacifica e civile convivenza, mentre si oppongono con puntigliosa perseveranza al riconoscimento di vite e affetti, se non benedetti dalla patente della categoria (...) dell'eterosessualità.» Un condizionamento dunque forte, tale da mettere in continua soggezione la classe politica italiana, e che non consente distrazioni, da parte del movimento omosessuale in generale e di quelle forze politiche e sociali, come la Cgil, che hanno a cuore la tematica dei diritti. E questo anche in presenza di un passo avanti importante come quello del decreto 216, il quale, tra l'altro, non è esente da ombre. Un livello di attenzione tanto più necessario di fronte all'attuale governo in carica, il cui recepimento della normativa è stato a dir poco minimalista al punto tale «che a tratti arriva ad ignorare se non a distorcere l'impianto della direttiva.» Come dicevamo il

corposo volume è un insieme di saggi che affrontano la tematica da un punto di vista strettamente giuridico. Fa eccezione, e per questo lo citiamo, l'ultimo saggio conclusivo del sociologo Massimo Canevacci: «La lotta alla discriminazione fondata sull'orientamento sessuale non può infatti non tenere conto - scrivono i due ricercatori - di elementi di natura antropologica, culturale e sociologica, che vanno al di là del diritto, ma che allo stesso tempo sono determinanti per la comprensione della natura del pregiudizio e il suo superamento.» Ed è forse proprio questo il punto: andare al di là delle pur importanti e necessarie normative per portare avanti battaglie di civiltà finalizzate al rovesciamento di mentalità discriminatorie. Un compito difficile, ancor più arduo in un paese a "sovranità limitata" come il nostro. da LIBERAZIONE (2 novembre 2005)

La discriminazione fondata sull'orientamento sessuale. L'attuazione della direttiva 2000/78 e la nuova disciplina per la protezione dei diritti delle persone omosessuali sul posto di lavoro.

Roma, 24 gennaio 2006

Enzo Marzo

Cominciamo questa presentazione del volume con un saluto di Guglielmo Epifani perché, siccome incombe il lavoro, non è libero e allora ci saluta così inizialmente. Poi cominceremo il dibattito vero e proprio.Guglielmo.

Guglielmo Epifani

Naturalmente saluto tutti e mi scuso ma la vicenda Alitalia sta diventando sempre più complicata e difficile e debbo assolutamente ritornare a occuparmene. Approfitto di questo per dire che, dietro questo libro e dietro il lavoro dei nostri autori, c'è una cultura attorno a questi temi dei diritti e dell'azione contro le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale molto forte della nostra organizzazione. In realtà fa parte della cultura generale dei diritti della Cgil che dal '91 in poi segna un po' la nostra identità, anche l'approfondimento e la scelta di questo terreno di impegno e di lavoro. Naturalmente in una fase della nostra attività, i diritti fondamentali cosiddetti prioritari erano considerati altri. Oggi devo dirvi che, sia pure con qualche fatica, riusciamo ad avere sullo stesso piano una parità di cittadinanza e di attenzione tra quelli fondamentali legati al lavoro, quelli fondamentali legati alla cittadinanza, quelli fondamentali legati alla libertà e alla responsabilità individuale.

v Questo è confermato da molte cose: dal lavoro del nostro dipartimento, dalle iniziative che nel territorio stiamo sviluppando, dai nostri sportelli, dalle nostre iniziative di massa; in modo particolare voglio riferirmi a quelle del sabato di due settimane fa: l'iniziativa a Milano e l'iniziativa a Roma hanno visto una presenza della nostra organizzazione molto forte e molto impegnata. Io credo anche che il nostro congresso, il nostro congresso confederale dal 1° al 4 marzo, sarà un'ennesima occasione per rifare il punto anche su queste questioni e perché l'intera organizzazione dentro di sé esprima pienamente una cultura della libertà e del rispetto delle scelte individuali sempre più forte.

D'altra parte c'è bisogno di questo, c'è bisogno perché nel paese effettivamente è in corso una campagna tesa a limitare e a ridurre questi diritti e questi spazi di libertà. Nella nostra idea alta di difesa dello Stato laico, c'è esattamente il fondamento della garanzia di un principio di uguaglianza tra le scelte di libertà di ognuno. Pensiamo che sia proprio il futuro a doverci rafforzare nel convincimento di questa battaglia della difesa di questa laicità dei princìpi fondamentali dello Stato e quindi dico a tutti che su questa battaglia si può contare sulla Cgil. Naturalmente a modo nostro. Non amiamo le passeggiate il giorno di Natale, preferiamo farle quando abbiamo anche le famiglie e le persone con noi perché riteniamo che è anche un modo per rendere più forte e consapevole la

partecipazione di più persone. Siccome c'è bisogno di ricostruire anche dal basso queste reti, queste relazioni, questa cultura, questa coscienza, un'organizzazione sociale come la nostra può fare molto; non lo vuol fare da sola e lo fa con tutti coloro che condividono la stessa comune battaglia e gli stessi comuni valori.

Credo che sia una delle cose più importanti a cui il lavoro della Cgil può dare un contributo per, come diciamo nel nostro congresso, provare a riprogettare il paese non soltanto dal punto di vista del suo sistema economico, un po' scassato, del suo sistema istituzionale, molto messo in discussione, del suo sentimento di etica pubblica, molto messo a prova da tanti fatti, ma anche e insieme a queste grandi questioni che poi, se ci pensiamo bene, sono quelle che connotato la civiltà di un paese, il grado di maturità dei nostri cittadini e il modo con il quale un paese e i cittadini si preparano a un futuro che sarà ovviamente fatto di integrazione, di inserimento, di rispetto e di parità di diritti per tutti.

Enzo Marzo

Ringraziamo Epifani per le parole che ha detto.

Prima di dare la parola alla segretaria confederale Morena Piccinini, volevo due dire cose sole, un'avvertenza corredata. L'avvertenza è questa: stiamo sulla presentazione del libro, perché ci potrebbe essere la tendenza a estendere la discussione sulla questione dei Pacs. Teniamo un attimo i Pacs leggermente su un lato perché sarebbe un'ulteriore dimostrazione di un vulnus – io lo chiamo così – della nostra democrazia, ed è questo, lo spiego subito. Quello che io ho notato guardando questo libro è stato un fatto. È una connotazione della democrazia la questione se un argomento riesce a entrare nell'agenda pubblica e bisogna assolutamente riconoscere che sia la direttiva europea sia poi il decreto attuativo, in effetti non ha provocato in Italia alcuna discussione, non è riuscito a entrare nell'agenda pubblica.

Questo ha un suo significato. Mentre, ringraziando Iddio, il Pacs è riuscito a entrare nel dibattito pubblico, ognuno può dire la sua, è in grado di dire la sua, ha anche dei mezzi per dire la propria opinione, su questo argomento che invece io considero onnicomprensivo, e quindi, tra l'altro, quasi ricomprende al suo interno anche gli stessi Pacs, dicevo qualsiasi forma di discriminazione, in questo caso sul lavoro, non è entrato nel dibattito pubblico. Secondo me questa è la domanda da porsi e cerchiamo di non avallare, anche nella discussione che facciamo oggi, questa forma di emarginazione dell'argomento.

Quindi era semplicemente un'avvertenza motivata, e adesso lo la parola alla segretaria.

Morena Piccinini

Intanto grazie a tutti.

Io comincio con una considerazione che sicuramente, dato il ruolo che ricopro, è sbagliata nel contesto ma la voglio fare lo stesso. La considerazione è questa: io sono responsabile del dipartimento nel Welfare che attiene alle politiche previdenziali e nuovi diritti. Quindi non dovrei, ragionando del lavoro del nostro dipartimento, partire dicendo che sono orgogliosa del lavoro che è stato fatto. In realtà lo dico con molta intenzionalità; e lo dico con molta intenzionalità perché lavorare in un'organizzazione sindacale sul tema 'nuovi diritti' e l'affrontare i temi delle discriminazioni per orientamento sessuale al pari di come sono i temi rispetto alla tutela di chi assume droghe eccetera, potrebbe sembrare, da un lato, normale e, dall'altro lato, è molto complicato perché è sempre un tema lasciato come uno dei temi secondari, da affrontare quando c'è tempo. Il fatto che, all'interno del nostro dipartimento, ci siano persone, a partire da Gigliola, che quotidianamente pongono all'attenzione dell'organizzazione e non solo queste tematiche, davvero fa sì che significhi (non solo appunto per orgoglio personale) che l'organizzazione ci dà lo

spazio per avere appunto un'attenzione specifica affinché questa attenzione specifica sia posta alla ribalta degli interlocutori interni ed esterni a noi. Credo che non succeda in molte altre organizzazioni che questo tema ha specifiche responsabilità e una specifica costante attenzione.

Secondo punto, cioè il punto riferito al perché siamo arrivati a pensare di costruire un percorso come un libro così anche impegnativo sul piano del tema affrontato e anche degli interlocutori e anche delle personalità che lì scrivono. Noi abbiamo seguito, soprattutto con il dipartimento, dicevo, proprio da tempo queste tematiche e ci siamo ritrovati in una condizione un po' particolare circa l'applicazione della direttiva 78 del 2000, direttiva europea, che lancia dei messaggi molto forti rispetto alla non discriminazione sui luoghi di lavoro per questo insieme di casistiche. La considerazione era questa: un percorso legislativo in Italia che tardava a essere affrontato e, quando ha cominciato a essere affrontato, è stato affrontato con moltissime ambiguità, con molte resistenze l'adempimento di un onere imposto dall'Europa. Si capiva benissimo che: a), non ci si credeva; b), non lo si voleva fare; c), meno se ne parlava e meglio era.

Il nostro problema era: come fare a far sì che questo tema diventasse e fosse affrontato nel modo più corretto possibile, di fronte a un governo che, in realtà, non solo era su tutte altre vicende affaccendato ma, allo stesso tempo, ci credeva anche per nulla su questi temi. Allo stesso tempo, come far sì che le critiche che esprimevamo su come veniva affrontato il tema fossero critiche costruttive e non fossero solo di allontanamento del problema.

Abbiamo fatto molte discussioni al nostro interno anche in questa sede, anche con le associazioni; molte discussioni perché, da un lato, c'era la tendenza a dire: "È proprio sbagliato il modo di approccio. Quindi non se ne fa niente", dall'altro lato però dicevamo: "È la prima occasione che il nostro paese ha per affrontare questo tema", perché il problema era questo, cioè era la prima occasione che il paese aveva per affrontare questo tema.

Abbiamo scelto, diciamo così… possiamo chiamarla la critica costruttiva, un decreto che, secondo noi, è in buona parte un'occasione persa perché avrebbe potuto essere molto più coraggioso. È evidente, in tutto il testo del decreto, che si scelgono gli elementi di ambiguità, gli elementi di minor precisione della direttiva stessa per inserircisi e quindi per abbassare il livello; allo stesso tempo, è il primo elemento che abbiamo che affronta specificamente l'argomento.

Quindi da questo abbiamo detto: "Cerchiamo di lavorarci dentro in modo tale che mettiamo in valore gli elementi di innovazione positiva, mettiamo in evidenza quelli che sono ancora gli elementi (e sono tante – lo ripeto – le ambiguità di non giusta applicazione della direttiva) in modo tale che si possano aprire gli spazi anche per un futuro cambiamento".

Ecco allora che questa idea del libro è stata un'idea del dire: chiediamo a esperti – infatti ci sono interventi molto importanti di giuristi, di sociologi, di giudici – tanto da mettere in evidenza e affrontare il tema nelle sue possibili sfaccettature e, attraverso questo, mettere in evidenza i due aspetti: la novità di ciò che è stato introdotto nella nostra legislazione, i limiti che permangono e quindi l'impegno successivo a operare per il cambiamento e anche una rivisitazione stessa del testo rispetto a una sua modifica.

Diceva bene, è un tema che non attrae tanto, che non ha avuto lo scalpore che... Ce lo siamo chiesti molto anche noi: "Com'è che questo tema…?", e faccio un esempio. Io mi sono ritrovata (Gigliola lo sa perché abbiamo lavorato molto insieme su questa questione qua) con una nostra struttura, una Camera del Lavoro, alla quale si rivolge un lavoratore che chiaramente era stato discriminato per l'orientamento sessuale. Dico 'chiaramente' perché, per come lo raccontava, era evidente che il motivo era quello. La Camera del Lavoro dice a noi: "Ne abbiamo tanti che vengono continuamente, ogni giorno discriminati per la modalità del rapporto di lavoro che viene instaurata che non riusciamo a tutelare questo lavoratore anche per la discriminazione per motivo di

orientamento sessuale". Non è giusto un atteggiamento di questo tipo, sia chiaro, non lo sto a giustificare; il problema che voglio porre è un altro.

Noi diamo tanta importanza e dobbiamo darne sempre di più al problema, ancora presente in modo pressante, della discriminazione per orientamento sessuale, che è una discriminazione sul lavoro e non solo. Nell'ambito lavorativo, noi ci ritroviamo con uno snaturamento del diritto del lavoro, operato dalla legge 30 e non solo, che in realtà sta permettendo sempre di più discriminazioni di ogni genere, per ogni motivo. La discriminazione oggi non è più palese come era in passato, è evidente: oggi è molto più subdola, oggi è molto più nascosta, oggi deriva anche dal fatto che semplicemente non è rinnovato un contratto di collaborazione o un contratto a termine e non c'è bisogno di dare alcuna motivazione. E a quel punto le discriminazioni diventano le più ampie: dal colore degli occhi fino a quelle che sono le tendenze politiche, fino a quelli che sono gli orientamenti sessuali. Il rischio è che esattamente le discriminazioni per orientamento sessuale siano quelle che, alla fine, si fa più fatica a tutelare rispetto all'insieme delle discriminazioni. Allora credo che anche la portata innovativa di questo decreto, di fatto sia considerata dal mondo poco innovativa perché all'interno di un ambiente legislativo, per quanto riguarda la legislazione sul lavoro, che ha codificato la discriminazione, in un qualche modo; e io credo che si debba ripartire da lì per ridare valore anche al divieto di discriminazione per orientamento sessuale.

Finisco con questo. Noi, come dicevo, siamo impegnati a far conoscere gli aspetti positivi, nuovi, perché su questi abbiamo bisogno di lavorare; siamo impegnati a far conoscere e vorremmo discutere anche dei limiti che rimangono perché su questi limiti crediamo si debba continuare a lavorare per un continuo, progressivo cambiamento anche del decreto stesso. Il problema a monte, e cioè la legislazione sul lavoro, credo che vada rimosso come problema a monte. Sappiamo che c'è un programma dell'Unione che su questi temi sta intervenendo e sta intervenendo cercando di realizzare ora il testo conclusivo. Ecco, noi, su questi temi e sulla cornice che possa permettere il reale divieto di discriminazioni e quindi azioni positive anche rispetto a queste discriminazioni, non solo siamo impegnati come organizzazione ma crediamo si debba effettuare anche una svolta più complessiva, perché è evidente che se c'è un riconoscimento della dignità e dell'autonomia sul lavoro, questa è strettamente correlata anche al riconoscimento della dignità nell'ambito sociale e delle relazioni interpersonali.

Noi, quando facciamo le manifestazioni, come abbiamo fatto a Roma per i Pacs o come a Milano per la tutela, salvaguardia, difesa della 194, crediamo di tenere uniti i due temi e quindi la tutela della persona sul luogo di lavoro e nell'accesso al lavoro, la tutela della persona e della sua libertà nell'ambito delle relazioni sociali. Vediamo, temiamo che, sull'insieme di queste questioni, il condizionamento esterno, e quindi il condizionamento anche clericale, rischia di diventare un macigno sempre più forte. Noi, proprio perché non siamo legati a questo macigno e crediamo di tenere questo filo conduttore, cerchiamo di tenerlo su entrambi i fronti: il fronte lavorativo e il fronte diritti sociali e civili che per noi sono strettamente connessi.

Quindi io, ancora una volta, come abbiamo già fatto come dipartimento, ringrazio davvero tutti coloro che hanno partecipato alla stesura di questo testo e i contributi che sono stati dati che ci auguriamo servano non solo a noi per il nostro lavoro sindacale ma possano servire anche, diciamo così, per la costruzione del diritto e per la costruzione anche di percorsi che siano di avanzamento su questo tema.

Cesare Salvi

Questo libro innanzitutto è una conferma di una tradizione storica della Cgil che in Italia ha saputo sempre collegare, e collegare molto bene, le battaglie sociali, le rivendicazioni economiche e retributive con le battaglie per l'avanzamento dei diritti civili, nella consapevolezza che, in un paese e in un sistema, i diritti o vanno avanti tutti insieme o rischiano di arretrare tutti insieme.

Non è un caso, del resto, che la grande stagione riformatrice che ha attraversato l'Italia, è stata quella nella quale insieme sono andate avanti le conquiste del mondo del lavoro (dalla legge sulla giusta causa allo Statuto dei diritti dei lavoratori) alle conquiste dei diritti civili (dal nuovo diritto di famiglia alla legge sul divorzio e alla legge sull'interruzione di gravidanza).

In secondo luogo, questo libro ci presenta un'Europa un po' diversa da quella la cui immagine ha prevalso in questi anni suscitando anche spesso ripulsa dall'opinione pubblica e in particolare del mondo del lavoro. In questo libro e la direttiva da cui trae origine questo libro, vediamo l'Europa dei diritti, non l'Europa del neoliberismo, non l'Europa della moneta, non l'Europa delle politiche esclusivamente o prevalentemente monetariste e restrittive. E questo è un dato importante nel momento in cui si riflette sul futuro dell'Europa, del modello europeo accanto al modello sociale, e certamente c'è un modello dei diritti che è probabilmente il più avanzato nel suo insieme che oggi ci sia, ed è il punto probabilmente di ripartenza del processo di costruzione di un'Europa innanzitutto culturale che sappia trovare questa famosa identità europea.

Probabilmente è da qui che bisogna partire. C'è un saggio introduttivo molto bello di Massimo Roccella che approfondisce (perché l'Europa del lavoro è luci e ombre, come sappiamo. Ci sono altre direttive che invece sono meno soddisfacenti; però, sul piano dei diritti civili, c'è una tradizione europea, a cominciare dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, quindi anche fuori dalla logica del mercato comune, molto importante) questo aspetto dando in particolare attenzione a un punto cruciale che è il ruolo delle Corti supreme europee, come la Corte di Lussemburgo, la Corte di Strasburgo, che, in questo mondo nel quale conta sempre di più l'affermazione di princìpi giurisprudenziali, probabilmente saranno chiamate poi a dire parole importanti su questa nostra materia, su come si deve intendere e come si deve attuare.

La terza considerazione preliminare è che l'attuazione in Italia di questa direttiva, come è detto nel libro e come ricordava anche Morena, è stata il più possibile restrittiva, il più possibile minimalistica. C'è su questo un disegno di legge che è stato presentato in questo Parlamento che indica un'attuazione più avanzata. Restrittiva perché parziale, restrittiva perché si è fatto ricorso a tutti gli strumenti più tradizionali che in questo campo richiedono novità... Anzi, più che novità, richiedono la collocazione in un quadro nuovo.

Salvatore Senese, per esempio, esamina il problema dell'onere della prova. Nel Codice civile, nel diritto patrimoniale tradizionale che si basa sull'idea della parità tra le parti, l'onere della prova è regolato in un certo modo. Adesso è inutile stare a diffondersi perché per chi vuole approfondire c'è il saggio per dirlo. Il tema che si pone davanti a questi nuovi diritti e davanti alla sperequazione fortissima che c'è tra le parti e all'interesse generale che c'è a far valere questi diritti, è che non si può regolare la questione dell'onere della prova come se fosse una controversia su un contratto tra due parti di pari grado (e il disegno di legge di cui parlavo indica anche una soluzione in questo campo, del resto non priva di precedenti nel nostro diritto del lavoro, del nostro processo del lavoro): c'è da fare passi avanti significativi.

Questo libro, però, non è un libro politico-sindacale, e questo è il suo grande vantaggio: questo è un libro di cultura giuridica con studiosi autorevolissimi (uno dei quali è Pietro Rescigno – che saluto – che, come sapete, è un grande maestro di diritto civile italiano che da tempo si è occupato di questi temi), cioè un libro di riflessione, un libro di dottrina giuridica. Questo è importante anche perché su questi temi la cultura giuridica italiana forse è un po' in ritardo, rispetto a quelle anglosassoni, soprattutto, nell'affrontare il punto specifico delle tendenze sessuali, degli

orientamenti sessuali… diciamola la parola: l'omosessualità; perché è vero che non dobbiamo parlare di Pacs, perché saremmo fuori tema, ma io vedo anche una reticenza che non capisco, a un certo punto, nel dire: unione di questo, unione di quello. Sì, ci sono anche altri problemi ma il punto fondamentale che si deve avere il coraggio di regolamentare è l'unione tra omosessuali, tra gli altri, quando si parla di unioni di fatto o Pacs o quello che sia, perché altrimenti sembra che ci sia una certa ritrosia anche terminologica nell'affrontare le questioni. La verità è che il principio di uguaglianza evolve.

Nella nostra Costituzione, che è avanzatissima, se noi paragoniamo l'articolo 3 della nostra Costituzione sul principio di eguaglianza all'articolo 1 della direttiva sul principio di eguaglianza e sul divieto di discriminazione, troviamo che vi sono alcune ulteriori specificazioni del principio di eguaglianza rispetto a quelle contenute nella Costituzione. Il principio di eguaglianza per le differenze religiose e di convinzioni personali, c'è già nel testo costituzionale. Il principio di eguaglianza rispetto a handicap, età e tendenze sessuali non c'è: c'è il sesso, ma nella Costituzione era inteso nel senso uomo/donna, e sappiamo quanto c'è da fare ancora per questo, ma insomma il senso originario del testo costituzionale, quando si parla di differenze di sesso che non possono dar luogo a disparità, è la questione dell'uomo e della donna. Ora si parla di tendenze sessuali, cioè si specifica ulteriormente. Non è soltanto la differenza che deriva alla nascita dalla collocazione anagrafica, rispetto alla quale va vietata la discriminazione, ma anche le libere scelte, i liberi orientamenti, le tendenze che ogni persona sviluppa per quanto riguarda i propri orientamenti sessuali.

Così come il divieto di discriminazione per quanto riguarda l'handicap, e se ci pensiamo bene anche per quanto riguarda l'età, è una nuova specificazione del principio di eguaglianza che richiede che bisogna essere eguali a partire dal fatto dell'essere diversi. Del resto qui il pensiero femminile ha aperto molte strade nella riflessione del passato.

Naturalmente tutto questo non è fuori, oltre la Costituzione: è una specificazione della nostra Costituzione. La quale, d'altra parte, già nel secondo comma dell'articolo 3, pone un'esigenza di eguaglianza sostanziale e non solo formale, che allora fu pensata con riferimento soprattutto alle condizioni sociali, come è evidente, ma che ha un senso anche intendendolo in questo modo: il principio di eguaglianza richiede una molto chiara non discriminazione, ancora ben più articolata dell'articolo 3, può richiedere trattamenti differenziati di situazioni apparentemente eguali proprio per ricreare una condizione di parità effettiva.

Quindi c'è materia di riflessione dal punto di vista anche della riflessione di orientamenti complessivi e di cultura giuridica, in questo libro ci sono molte cose interessanti a questo riguardo.

Il secondo punto, che ho già accennato, è questo: qui noi non possiamo non vedere che c'è un'offensiva clericale e reazionaria, perché bisogna essere poi naturalmente cauti, non offendere eccetera, ma non si può nemmeno non vedere la realtà, e cioè noi non siamo in presenza soltanto del fatto che non si vorrebbero ulteriori leggi, in un certo senso: siamo in presenza di una volontà di far arretrare.

Tra l'altro, non è un fenomeno soltanto italiano. In Italia è particolarmente accentuato dall'ingombrante presenza che abbiamo e che ben conosciamo tutti, ma è una tendenza all'uso dell'argomento tradizionalista, religioso e fondamentalista che, in varie forme e in vari modi, è un richiamo anche identitario, addirittura, e si diffonde in questo nostro mondo globalizzato dello scontro di civiltà, perché, senza esagerare, naturalmente, perché stiamo parlando di fenomeni non comparabili quantitativamente, ma forse qualitativamente c'è qualcosa di comune tra i fondamentalisti battisti degli Stati uniti, i fondamentalisti islamici che vogliono restaurare il califfato, e poi così, a scalare, la discussione che c'è nell'ortodossia, per esempio, anche in Grecia, cioè questa idea di, in questo mondo in cui altre identità e altri valori non sono qualificanti, recuperare

un'identità di tradizione, di conservazione e di reazione, è l'aspetto più delicato della questione in campo.

Quindi l'impegno per far avanzare i diritti è una necessità che deriva anche dal fatto di rendere invece del tutto evidente che i valori, le identità e i diritti nei quali riconoscersi sono quelli della tolleranza, della non discriminazione e così via.

Terzo e ultimo punto, lo diceva bene Piccinini prima. È evidente che questo tema si collega a quello delle condizioni di precarietà complessiva in cui vive il mondo del lavoro. Lo si lega per gli aspetti che venivano ricordati, cioè in un mondo nel quale gran parte della nuova occupazione è occupazione precaria, è occupazione a termine, è occupazione il cui permanere o meno è nelle mani discrezionali di chi dà il lavoro, rischia di diventare difficilissimo distinguere per esempio il mancato rinnovo del contratto legato a ragioni oggettive di impresa e così via e il mancato rinnovo del contratto legato invece a scelte di ordine discriminatorio.

Questo, evidentemente, richiama a una strumentazione giuridica più adeguata non solo in questo campo ma nel campo complessivo del diritto del lavoro, se è vero che, come dicevo all'inizio, in una certa misura i diritti sono indivisibili tra di loro: così come è molto difficile riuscire a dimostrare che un contratto interinale di una donna non viene rinnovato perché la donna è incinta, così rischia di essere molto difficile dimostrare che un contratto di lavoro non viene rinnovato perché la persona in questione è omosessuale. E magari è più facile che accada per l'omosessuale non apertamente dichiarato come tale, perché in tal caso può diventare un caso, che non l'omosessuale che, come sua libera scelta, vive invece con maggiore riservatezza questa sua condizione.

Quindi vediamo come il tema dei diritti sia fra loro collegato: la precarietà porta arbitrarietà; l'arbitrio porta con sé ogni possibilità di discriminazione tanto più in una cultura fortemente ancora… certamente con grandi elementi di innovazione e di cambiamento, ma nel quale radici patriarcali e omofobiche derivano da secoli di storia che non si cancellano da un giorno all'altro.

Più in generale, noi dobbiamo ridare dignità al lavoro. Questa è una società che propone modelli e una gerarchia di valori in cui il lavoro rischia di essere all'ultimo posto. È un lavoro senza dignità, senza reddito e senza diritti invece di essere la manifestazione principale della persona umana. Questo è un grande tema naturalmente di impegno politico, di impegno sociale e anche di impegno culturale, di riflessione, di studio e di avanzamento.

Da tutti questi punti di vista, questo volume che viene presentato questa sera costituisce un contributo particolarmente significativo e sono felice di darne atto, oltre che naturalmente di trarne motivo, per tutti noi, di rinnovato impegno in questo campo.

Enzo Marzo

Ringraziamo Salvi.

Adesso darei la parola a Fabeni, che è uno dei due curatori del volumone, in modo tale che anche chi non l'ha potuto leggere o leggere tutto

Stefano Fabbeni

Grazie. Grazie a Morena Piccinini e a Cesare Salvi.

Non mi dilungherò troppo perché appunto credo di aver, nel volume, espresso, attraverso il mio contributo diretto o indiretto, nella costruzione del volume, quelle che erano le mie idee e quello che era un approccio che volevamo dare, però vorrei iniziare con due idee, con due concetti che

rispettivamente Piccinini e Salvi hanno indicato: intanto l'idea di Morena Piccinini di critica costruttiva che questo volume vuole esprimere; e poi la questione che poneva Cesare Salvi rispetto al fatto che questo volume vuole essere uno strumento di cultura giuridica rispetto a questo preciso elemento.

Questo libro, in effetti, nasce come elemento di critica costruttiva proprio all'alba del giorno dopo rispetto all'attuazione della direttiva 78. Noi, insieme a Gigliola, quindi con il settore Nuovi diritti, già immediatamente in seguito all'attuazione della direttiva avevamo elaborato quel disegno di legge a cui faceva riferimento il senatore Salvi, ma abbiamo creduto di dover andare oltre la proposizione di uno strumento legislativo. Abbiamo ritenuto di dover andare oltre per diversi motivi. Innanzitutto perché (e qui mi riferisco alla questione della necessità di creare cultura giuridica su questa questione) sulla questione dell'orientamento sessuale in effetti la dottrina giuridica è veramente molto scarsa, è sempre stata molto scarsa. Questo è un grosso problema.

Così come un grosso problema è stato ed è la mancanza di giurisprudenza a riguardo; mancanza di giurisprudenza che sicuramente ha cause sociali, in primo luogo, cause culturali e, in riferimento alla questione più ampia delle protezioni sul lavoro, trova una sua ragione nella struttura complessiva delle protezioni del lavoro. Non a caso, proprio l'articolo 10 del decreto legislativo 276 del 2003 di riforma del mercato del lavoro prevede una eccezione al principio di parità di trattamento in aperta violazione della direttiva 78 che era, tra l'altro, anche prevista dal decreto di attuazione e che costituiva un elemento particolarmente problematico. Credo che sia estremamente significativo che proprio in quel decreto sia stata inclusa una norma che, per altro, va a penalizzare l'accesso al lavoro perché va a colpire esattamente quella situazione, per altro la situazione forse più delicata rispetto al mondo del lavoro.

Quindi sicuramente questo volume ha voluto inserirsi in questo grande vuoto, in questo silenzio, ma ha voluto inserirsi in modo, come diceva Morena Piccinini, costruttivo. Intanto perché certamente occorreva cogliere un'occasione. Si tratta certamente, sicuramente non per volontà del legislatore ma per un obbligo da parte dell'Unione europea, però si tratta della prima norma che vieta la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale. Sebbene questa questione non sia entrata nel dibattito pubblico, certamente è stato un significativo passo dal punto di vista giuridico-legislativo, però certamente vi sono degli elementi problematici. Prima il senatore Salvi accennava alla questione dell'onere della prova, ma questo decreto ha numerose altre questioni. Possiamo citare la questione della legittimazione all'azione per le organizzazioni non governative; possiamo citare una questione specifica relativa alla discriminazione o, meglio, a un'eccezione al principio di parità di trattamento per quanto riguarda le forze armate, di polizia, penitenziarie e di soccorso; possiamo menzionare un'ambigua formulazione della norma relativa agli accertamenti di idoneità; e ancora dobbiamo concentrare la nostra attenzione sul fatto che manchi una qualsiasi previsione relativa al dialogo sociale, al dialogo con le organizzazioni non governative e le associazioni, alla diffusione di informazioni sulle quali invece la direttiva poneva una certa attenzione. Questo elemento è di nuovo emblematico rispetto a una situazione di silenzio, a quell'elemento culturale e sociale che favorisce la discriminazione.

Questa quindi era la nostra intenzione. Questo libro è stato strutturato, in primo luogo, come commentario, un commentario alla norma, al decreto di attuazione, ma anche una raccolta di opinioni di importanti giuristi, giudici di modo che questo volume possa costituire uno strumento per gli operatori del diritto. Nella nostra introduzione abbiamo…

…che non al momento dell'azione, però il nostro obiettivo era quello di andare oltre la riflessione, appunto di fare in modo che questo volume potesse costituire un'azione; un'azione perché strumento per gli operatori del diritto, strumento per chi, nelle aule di tribunali ma anche nelle aule universitarie, si troverà ad affrontare queste questioni. Il fatto che non esista giurisprudenza potrebbe essere un dato certamente positivo se fosse riconducibile all'inesistenza di forme di

discriminazione, ma così non è. Quindi c'è da augurarsi che si arriverà a poter creare giurisprudenza al riguardo e ci auguriamo che questo libro possa costituire uno strumento per chi dovrà decidere sui casi che si presenteranno.

Naturalmente crediamo che questo libro possa costituire anche uno strumento di natura politica; strumento di natura politica perché questa operazione è stata inserita in un'operazione più complessa, in un'azione che la Cgil ha portato avanti anche nella fase di attuazione della direttiva ma appunto nella fase successiva con il disegno di legge che abbiamo citato in precedenza. A questo riguardo, credo sia molto importante richiamare l'attenzione – qui mi rifaccio a quanto Enzo Marzo diceva in apertura – riguardo al fatto che occorra avviare una discussione sulla questione più ampia delle norme antidiscriminatorie fondate sull'orientamento sessuale. Quando fu approvata la legge Mancino sul razzismo, vi era l'intenzione di includere l'orientamento sessuale tra le cause di discriminazione, ma vi fu una forte opposizione e la questione fu poi esaurita in un semplice ordine del giorno. Ancora, il progetto di legge antidiscriminatoria presentato nella scorsa legislatura, nonostante si fosse trovato un accordo nella maggioranza di centro-sinistra, si arenò poi per l'intervento della Conferenza episcopale e dell'Avvenire (il progetto Soda-Soros, se non vado errato).

Per cui occorre veramente, e ci auguriamo che da questa sera riusciamo ad avviare un dibattito più ampio sulle norme antidiscriminatorie, non soltanto su questi aspetti ma anche su altre questioni che ad esempio nel nostro paese non abbiamo mai considerato; ad esempio le cause di discriminazione previste dalla direttiva 43, la direttiva gemella, la direttiva sulla discriminazione razziale, ovvero la necessità di includere tutti quegli ambiti di discriminazione nell'ambito di assistenza sanitaria, accesso a beni e servizi incluso l'alloggio, prestazioni sociali, istruzione che oggi sono esclude non soltanto per quanto riguarda orientamento sessuale ma anche per quanto riguarda disabilità, età e religione.

La necessità, ancora, di prevedere di estendere le competenze degli organismi di parità perché anche su questi aspetti, ad esempio, il governo italiano non ha sfruttato l'occasione della direttiva come altri paesi hanno fatto. Penso al Belgio, penso alla Francia, paesi che hanno attuato la direttiva 78 facendo invece riferimento alla direttiva 43, quindi offrendo una gamma più ampia di protezione contro la discriminazione.

Su questo punto, con il settore Nuovi diritti stiamo già lavorando per arrivare, all'inizio della prossima legislatura, a proporre un disegno di legge che non soltanto vada a intervenire su quelle che sono le maggiori carenze del decreto 216 di attuazione della direttiva, ma in modo da avviare un dibattito più complessivo, più organico sulla questione della discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e quindi per intervenire su questa e altre questioni che purtroppo sono rimaste in sospeso da ormai un decennio.

Credo che di questo parlerà poi Gigliola Toniollo, però non dobbiamo dimenticare che pochi giorni fa il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sull'omofobia, in cui si richiedeva anche l'estensione delle norme antidiscriminatorie riguardo alla direttiva 43, all'intervento con norme contro l'istigazione all'odio omofobo o ai delitti causati dall'odio omofobo. Su questo stiamo lavorando e speriamo che riusciremo a collaborare, come abbiamo fatto nella fase antecedente all'attuazione del decreto, con una serie di soggetti politici e operatori del diritto per ottenere questo risultato e per avviare quel dibattito che finora è mancato.

Enzo Marzo

Adesso direi di aprire il dibattito. Se mi fate qualche cenno, diamo la parola…

Luana Zanella

Io prendo la parola solo per un saluto (sono Luana Zanella, capogruppo dei Verdi alla Camera dei deputati) perché Alfonso Pecoraro Scanio è stato bloccato da un aereo non so in quale aeroporto italiano e ci teneva molto che invece porgessi, a nome della federazione e a nome suo personale, il saluto e da parte mia molto brevemente anche il ringraziamento perché in effetti è uno strumento – non l'ho ancora letto, ho visto i capitoli e sinteticamente il contenuto – assolutamente importante e innovativo, anche perché ci consente di mettere il dibattito sui giusti binari, non soltanto quello relativo al rapporto tra omosessualità e lavoro ma quello più complessivo sui diritti civili che hanno a che fare con coloro che hanno un certo tipo di orientamento sessuale e non solo.

Credo che uno strumento come questo ci possa dare la possibilità di toglierci dal pantano del dibattito ideologico di basso profilo, a cui purtroppo siamo costretti, ma anche quello ideologico di profilo meno idiota e meno basso perché ci conduce forzatamente a una definizione dell'ambito del ragionamento. Io credo che come operatori e operatrici del diritto in quanto legislatori, abbiamo necessità di questo tipo di cose, perché quando ti confronti su questo livello, penso che, sospendendo anche i radicamenti più profondi soggettivi ecc. ecc., sia possibile un confronto fattivo anche con chi magari è molto lontano e può trovarsi anche incredibilmente meno lontano sul concreto nel momento in cui affronti problemi e addirittura situazioni precise.

Quindi vi ringrazio moltissimo e speriamo di continuare a lavorare assieme.

Corrada Giammarinano

Io sono stata gentilmente invitata da Maria Gigliola Toniollo un po' per mettere a paragone l'esperienza toscana con l'esperienza nazionale. Tra l'altro, in questo libro c'è anche un elogio dell'esperienza toscana in materia di legislazione del lavoro, anche se per onestà devo dire che un paio di norme poi tra il disegno di legge che hanno avuto per le mani gli autori del saggio e l'approvazione definitiva purtroppo sono saltate, però parlando con Maria Gigliola mi sembrava più opportuno soffermarmi su un punto particolare che non è stato forse approfondito per quanto la sua negatività rendesse doveroso il suo approfondimento. Precisamente mi riferisco al comma 6 dell'articolo 3, ambito di applicazione, e a quello strano ragionamento che si fa sui minori e sugli omosessuali, insomma, poi, perché è così. Tra l'altro, per un giurista che sappia leggere, la cosa è anche abbastanza chiara per quanto voglia essere paludata e messa all'ombra di un principio indiscutibile, quale: questo minore in nome del quale tra poco la gente non può più separarsi, i genitori sono diventati ormai degli schiavi dei figli... Quando avevo quattordici anni e qualche ragazzina veniva adescata da uno di quarant'anni, tutta questa tutela del minore non c'era e c'era anche purtroppo l'aborto clandestino da parte proprio di questi signori che ora invecchiando, invece, hanno tutta questa tutela del minore fino a trentacinque anni e oltre. Ma lasciamo perdere questi regolamenti di conti.

Allora, notiamo che c'è una discrasia nel linguaggio legislativo di questo sesto comma rispetto a quello di tutto il decreto legislativo. Dice: "Non costituiscono comunque atti di discriminazione quelle differenze di trattamento che, pur risultando indirettamente discriminatorie…" quindi non è che stai tutelando il minore da qualsiasi atto di violenza sessuale: lo stai tutelando solo se l'atto di violenza sessuale lo commette qualcuno che appartiene a quelle minoranze citate, questo è evidente. Perché allora un'elencazione di criterio dovrebbe risultare indirettamente discriminatoria se io parto dal fine che il minore che ha subito l'atto di violenza da chiunque l'abbia subito ha diritto di essere tutelato? Cioè il punto di vista è esattamente rovesciato: non mi interessa affatto tutelare il minore bensì mi interessa avere una buona scusa per discriminare. Quindi non dovrebbe aver luogo perché non dovrebbe trattarsi di discriminazione, tutti sono uguali. Il diritto penale come si esprime? Chiunque abbia commesso questo fatto. Invece già qui si palesa l'intenzione di introdurre criteri, in funzione di questa tutela, discriminatori, quindi come se la tutela si dovesse

attuare solo nei confronti della persona di certo orientamento sessuale rispetto a fattispecie che oggettivamente invece presentano le stesse caratteristiche dal punto di vista della vittima indipendentemente dalla figura dell'offensore.

Quindi questa è la prima, ma andiamo avanti perché c'è di tutto e di più. Quindi, "Pur risultando indirettamente discriminatorie, siano giustificate oggettivamente da finalità legittime". Forse, per chi proprio non è un giurista, queste finalità legittime… insomma, una cosa del linguaggio comune, si dice: "Va beh, è legittimo…". Legittimo non è legale, e ci dobbiamo rifare a quel famoso saggio di Carl Schmitt "Legalità e legittimità" che lo spiega bene e in cui la legittimità è un concetto che può essere addirittura contrapposto alla legalità.

Badate che questo concetto della finalità legittima spunta fuori nel decreto solo a questo sesto comma, perché tutte le volte che sono introdotte eccezioni negli altri commi, sono introdotte facendo riferimento a disposizioni di legge. Se noi prendiamo il quarto comma, che tanto bello non è, è stato detto ed è stato già citato, però, salvo il vero, quantomeno si dice: "Sono comunque fatte salve le disposizioni", e quindi si fa riferimento a un criterio di legge, giusto o sbagliato che sia, "disposizioni che prevedono accertamenti di idoneità al lavoro…". Poi possiamo discutere, cambiamo queste disposizioni; possiamo dire: "Il decreto è minimalista", ma quantomeno queste eccezioni sono scritte in una legge. Signori, queste finalità legittime quali sono? Quelle del senso comune che non sempre è buonsenso, come diceva qualcuno? Andiamo a un sentimento popolare di queste cose… no, perché questo poi era per Schmitt, ora un filosofo del diritto (ne?) criticherebbe moltissimo, ma in soldoni in ragionamento era un po' questo, c'è poi una legalità sostanziale che è il comune sentire del popolo, che insomma riecheggia, in qualche modo, guardate, nei comizi di certi esponenti politici del governo questa idea della legittimità, quindi non mi meraviglio ma legittimamente mi spavento, penso e legittimamente mi spavento, tanto per fare una battuta.

Quindi qua intanto si saltano tutti i criteri di legge. Quindi si fa riferimento a delle finalità legittime, il comune sentire. "Finalità legittime perseguite attraverso mezzi appropriati e necessari". E questo è finalità legittime, e due.

"In particolare..", guardate, quando si dice "in particolare" si dice: "Quello è un criterio generale. Allora quello che dico sotto è sicuramente applicazione del criterio generale, fatto salvo la buona interpretazione, fatto salvo questo comune senso". Vi spiego però di cosa sto parlando. Stiamo parlando di omosessuali, non stiamo parlando delle altre discriminazioni ecc. ecc., questo in particolare ve lo metto per chiarirvi che stiamo parlando di omosessuali e solo di quelli. "In particolare resta ferma la legittimità – torna sempre la legittimità, non la legalità – di atti diretti all'esclusione, dallo svolgimento dell'attività lavorativa che riguardi cura, assistenza, istruzione, educazione (?) soggetti minorenni nei confronti di coloro che sono stati condannati in via definitiva per reati concernenti la libertà sessuale (dei minori?) e la pornografia minorile".

Signori, c'erano le pene accessorie una volta nell'ordinamento che adeguatamente… Poi, voglio dire, chi si sognerebbe che è un atto di discriminazione il fatto che un infermiere nel servizio compie un atto… ma anche verso un maggiore, voglio dire, perché solo verso un minore? Normalmente semmai una direttiva di questo genere doveva essere luogo per una tutela rafforzata perché stiamo parlando anche di disabilità. Guardate che il disabile normalmente è un soggetto esposto a queste cose. Quindi, tra l'altro, non capisco questo ragionamento sui minori e non sui disabili che statisticamente, molte volte, proprio in situazioni di cura e di assistenza, sono vittime. A parte che ci sono le pene accessorie, a parte che appunto una persona che compie un atto di questo genere nel servizio ecc. ecc. mi sembra che il diritto civile, il diritto del lavoro abbiano tutte le misure di reazione, parliamoci però chiaro da un altro punto di vista: la cosa è eccessiva rispetto anche a tutta la legislazione penalistica che c'è in proposito, cioè andiamo oltre la possibilità di castigo del diritto penale. Signori, ricordiamoci che non sempre la pena accessoria viene data

perché, ai sensi della nostra attuale legislazione penale, guardate che se uno di diciannove anni si mette con uno di diciassette, ha commesso un reato contro la libertà sessuale dei minori, e se si trova un padre particolarmente testone e un giudice particolarmente arretrato, ci sta anche che venga condannato.

Ora io lo dico chiaramente: non sono d'accordo che uno che sia andato incontro a una disavventura di questo genere, per un diritto penale che in questo momento è eccessivamente repressivo verso la libertà sessuale dei giovani, vada incontro anche a una sanzione di questo tipo. È una discriminazione che non c'era perché fino a ieri nessuno, credo, se lo sarebbe sognato, e gli strumenti vigenti non erano azionabili in questo senso e oggi è una discriminazione pericolosissima e assolutamente irragionevole. Però ci riporta a una cultura che ancora una volta, guardate, è quella dominante, perché non mi stancherò di ripetere che questo è il paese del caso Braibanti, ahimè non tantissimi decenni fa, insomma, siamo alla fine del '69, io me lo ricordo il caso Braibanti, mi ricordo Alberto Moravia, mi ricordo gli articoli del "Corriere della Sera", l'omosessualità come mezzo e come fine. La peste non è né sostanza e né accidente. Il "Corriere della Sera" faceva un ragionamento alla Don Ferrante. Dice: "Quella di Braibanti non andava bene perché non era un fine ma era un mezzo". Va beh, chiederemo un chiarimento in proposito.

Quindi questo è il paese del caso Braibanti e quindi questo è il paese dove c'è un sedotto e c'è un seduttore. Insomma, poi il significato del comma 6 è questo. Allora, va beh, quelli che già ci sono li dobbiamo tollerare; che il morbo non si propaghi. Questo è un comma di cui il significato profondo è da caccia all'untore. Qua altro che Pacs! C'è un grande e c'è un giovane, anche se uno ha vent'anni e uno ne ha diciassette e mezzo… che il morbo non si propaghi. E questa era purtroppo quella vecchia tradizione giuridica che poi portava a una tale interpretazione del reato di plagio. Cos'è il plagio? Un uomo più grande che si mette con un uomo più giovane, una donna più grande che si mette con un uomo più giovane. Questo è il plagio. Un uomo più grande che si mette con una ragazzina, la ragazzina ne paghi le conseguenze. Questa era l'Italia, e ci sono i fiumi carsici, attenzione, che tornano fuori. Il comma 6 mi sembra una riemersione di tutta questa concezione sociale che, sempre in forme abbastanza mascherate, perché nel plagio non sta mai scritto che due uomini non si possono mettere insieme oppure si possono mettere insieme solo se c'è non più di dieci anni di differenza di età o qualcosa, però il plagio è stato sicuramente e con determinazione interpretato in questo senso.

Ho molta paura di questo comma 6. Mi sembra che si possa arrivare, per passaggi successivi, che un omosessuale non può essere un insegnante. Attenzione.

Enzo Marzo

A chi diamo la parola? Franco, tu no? Sei libero: puoi parlare oppure puoi parlare… Ah, vuoi parlare…

Franco Grillino

Veramente mi hai preso un po' alla sprovvista perché stavo ascoltando gli interventi che mi avevano preceduto. La prima cosa che mi viene da dire, per quanto riguarda le discriminazioni di omosessuali sui luoghi di lavoro, delimitando le cose da dire secondo le rigide indicazioni di chi presiede questo consesso, è che, perlomeno per quanto riguarda la mia esperienza (io sono stato per molti anni al telefono amico negli anni ottanta e primi anni novanta), quasi tutte le vittime di queste discriminazioni non avevano il coraggio di andare fino in fondo. Lo dicevi anche tu all'inizio, il fatto che esiste un meccanismo subdolo di rapporto tra vittima e carnefice, quasi come nel film di Liliana Cavani, dove sembrerebbe quasi che ci sia un rapporto tra vittima e carnefice quasi di alleanza: io ti caccio però tu non fai casino, io non faccio casino, nessuno lo sa. E credo che abbia

ragione Salvi sul fatto che probabilmente è più facile per un omosessuale dichiarato che non per un omosessuale non dichiarato.

D'altra parte, sull'omosessualità nascosta ci sono i problemi più evidenti. Qui noi abbiamo Andrea Pini che ha scritto un bel libro sugli omicidi che sono avvenuti a Roma negli ultimi vent'anni e dove si dimostra in modo assai eloquente che è proprio la condizione di non visibilità a portare a una condizione di rischio. Quindi non c'è dubbio che – adesso sto dicendo una cosa che mi rendo immediatamente conto che, detta così, è anche molto banale però mi pare vera – la battaglia storica che fanno i movimenti omosessuali per la visibilità è la strada maestra, da questo punto di vista, anche per la lotta alla discriminazione. Più c'è visibilità, più riusciamo ad allargare le maglie, più riusciamo a rendere forte e legittima una vita alla luce del sole di tutte le persone omosessuali, donne e uomini, più sarà difficile operare la discriminazione.

Da questo punto di vista, io credo che quando la Cgil costruisce gli uffici Nuovi diritti (che io vorrei vedere più numerosi, più funzionanti, più efficienti, più capaci di intervenire, con più personale, con più fondi, con più telefoni, con più sedi e anche con più funzioni), per esempio, permettimi di fare questa digressione sulla questione delle coppie, io vedrei – l'ho già detto anche in un'altra occasione – benissimo la Cgil come il punto di riferimento per un'associazione delle coppie di fatto omo ed eterosessuali che siano anche sotto il profilo organizzativo, perché le questioni sono prima di tutto questioni sindacali, le garanzie dei diritti nella vita quotidiana hanno una relazione con le vicende sindacali a mio parere assolutamente evidenti.

Io, da questo punto di vista, faccio anche un appello diretto alla Cgil perché l'organizzazione concreta (maggiore investimento, anche da un punto di vista dei quadri) consente di rispondere a una domanda a cui è molto difficile rispondere per le ragioni che diceva Piccinini nel suo discorso iniziale. A volte è successo, Gigliola lo sa bene perché abbiamo gestito dei casi dove pure noi avevamo avuto dei dubbi. Dicevamo: "Questa è un po' (?). È vero che è stato discriminato per questo motivo o è uno che è un po' pazzerellone? Delle volte è veramente difficile distinguere se siamo di fronte a un caso vero di discriminazione oppure se addirittura siamo di fronte a situazioni assai diverse.

Il mio elemento di sofferenza deriva dal fatto che il più delle volte noi non riusciamo a dare risposte a queste richieste di aiuto. Questo è il punto vero. Ci sono queste richieste di aiuto a volte anche molto circostanziate di persone dove invece è del tutto evidente che siamo di fronte a una discriminazione motivata da orientamento sessuale sulla quale non riusciamo a intervenire praticamente perché c'è una carenza di assistenza legale, perché c'è una carenza di strutture, perché in quel territorio non si sa a chi indirizzare la richiesta di aiuto e perché magari, rispetto a quel territorio, è molto difficile da gestire quella richiesta di aiuto a livello nazionale.

Io confesso che questo è un elemento di sofferenza che io ho provato, nella mia lunga militanza omosessuale, non solo per quanto riguarda le questioni strettamente attinenti a una discriminazione sul luogo di lavoro ma per quanto riguarda la questione assistenziale nel suo complesso. Noi ci siamo trovati di fronte, alle volte, a persone cacciate di casa, malmenate dai genitori e dalla famiglia, perseguitate dalla famiglia che non sapevamo dove collocare e non sapevamo come aiutare, perché il movimento lesbico/omosessuale Glbt ha avuto un enorme merito in questi ultimi trent'anni nel porre la questione in modo evidente sul piano politico ma per carenza di fondi, per difficoltà nei rapporti con la pubblica amministrazione, per il fatto che finanziare le cose gay è una specie di sogno, cioè noi ci siamo scontrati con le difficoltà di reperire delle risorse mentre vedevamo regioni che finanziavano per miliardi alcune iniziative meritorie o meno, ma quando si trattava di finanziare gli interventi e le iniziative dei gruppi gay, per esempio i consultori… noi abbiamo fatto una vera e propria battaglia (mi ricordo perché ero io allora presidente dell'Arcigay) alla fine degli anni ottanta sulla questione per esempio dell'Aids, ed era come far esplodere una bomba atomica andare a chiedere a un ente locale di finanziare

un'iniziativa assistenziale di questo tipo, e si trattava di un telefono amico, si trattava di una sede dove poter ricevere delle persone, dove magari ci poteva essere un medico, un infermiere e via dicendo.

Quindi questo è stato un elemento di grandissima sofferenza: l'assistenza diretta alla persona. Questa è stata una grande carenza, a mio parere non per mancanza di interessi o per mancanza di volontà ma proprio per difficoltà oggettive del movimento che poi ha prodotto questa riflessione.

Quindi io credo che quando noi interveniamo nel merito della questione discriminazione soprattutto con una riflessione di carattere giuridico, tenuto conto che proprio nella materia giuridica noi abbiamo visto, fino a poco tempo fa, una difficoltà a essere persino presi in considerazione. Io mi ricordo, nel 1989, quando abbiamo fatto la prima inchiesta sulla condizione omosessuale in Italia, quella con l'Ispes, che poi venne pubblicata con il titolo "Il sorriso di Afrodite" (era la prima inchiesta in assoluto che è stata fatta, poi l'altra grande inchiesta è quella pubblica da "Il Mulino", fatta da Marzio (?) Colombo, "Omosessuali moderni"), in questa prima inchiesta c'era anche la parte relativa all'omofobia. Quindi, da un lato, la percezione che gli omosessuali avevano della propria condizione; dall'altro lato, la percezione che i cittadini avevano della situazione omosessuale.

Anche lì non fu facile fare un lavoro di questo tipo perché era difficile. Prima di tutto, mi ricordo somministrammo un questionario di centoventi domande anche molto particolareggiate, anche molto dettagliate. Quindi c'era anche un po' il sospetto che queste domande… Insomma, dove vanno a finire le risposte, com'è coperta la privacy e via dicendo, però perlomeno in quella occasione riuscimmo a fare un intervento e trovammo qualcuno che ce lo finanziò che era appunto l'Eurispes di Gian Maria Fara che, detto per inciso, ha pubblicato quell'inchiesta sul rapporto tra cattolici e Pacs dove viene fuori che il 70 per cento è favorevole, quindi che l'amico Joseph Ratzinger, quando dice le sue cose, e anche l'amico, si fa per dire, Camillo Ruini, non dice delle cose sante bensì dice opinioni sue personali largamente non condivise persino dalla stragrande maggioranza del mondo cattolico, perché noi poi abbiamo un pezzo di classe politica italiana che, ogni volta che o il papa o un cardinale apre bocca, si genuflette immediatamente e noi registriamo questa debolezza (questo lo dico en passant tanto per dire cose note ma insomma è sempre bene ribadirle) che, a mio parere, poi non corrisponde a quello che effettivamente è il comune sentire della società italiana.

Allora lì, nel 1989, ci fu uno dei primi tentativi di studiare la condizione omosessuale, di darle una certa scientificità e cominciammo a porci il problema nel rapporto anche col mondo accademico perché sembrava impossibile studiare la questione omosessuale. Poi vennero fuori i dipartimenti di studi omosessuali fatti in Olanda e in Inghilterra e via dicendo, con gli amici con cui siamo in contatto in continuazione per il nostro lavoro. In quelle università addirittura sono usciti dei docenti che si occupano e insegnano su queste materie. Per il momento io penso che sia ancora difficile pensare che in Italia si apra… C'è un insegnamento… C'era prima qui Francesco Gnerre che ha avuto un seminario per qualche mese, ma è stato un caso più unico che raro, sul rapporto tra letteratura e omosessualità. Voce fuori microfono incomprensibile

Che sappia io, quello di Gnerre è l'unico caso, non ne conosco altri. (Voce fuori microfono incomprensibile)

Sì, ci sono studi ma non ci sono docenti, non c'è una docenza che si riferisca a questa questione in particolare.

Io spero che il povero Fabbeni (dico povero perché è uno che ci dedica la vita e la pelle su questa cosa) finalmente riesca – io glielo auguro – a conquistare una docenza su queste materie, ma questa che dico non è tanto una battuta, è una cosa molto seria, nel senso che noi dobbiamo

spingere in questa direzione. Allora, secondo me, il ruolo pregevole, la funzione pregevole di uno studio di questo tipo è quello di dimostrare che ormai anche sulla questione omosessuale c'è una dignità di studi anche accademici, e questo è un obiettivo rilevante ma non solo: è importante che questi studi che vengono fatti, queste cose che vengono scritte, questo intervento sulla materia teorica, questo ragionare, questo fare in modo che ci sia più dottrina su questa materia può rappresentare un aiuto essenziale nella direzione che dicevo prima.

Quindi, da questo punto di vista, questo saggio è importante prima di tutto per il fatto che c'è e che ha messo insieme una serie di studiosi che io non so fino a che punto, magari anche solo dieci anni fa o quindici anni fa, ritenevano dignitoso o importante o rilevante occuparsi di questa materia anche in campo giuridico. Quindi, da questo punto di vista, io spero che questo testo tracci quel solco che apra una via, tanto per dirla in termini ironici ma concreti, e che non rimanga un fatto isolato e che ci consenta di darci anche degli appuntamenti regolari e che costituisca un punto di riferimento per interventi anche successivi e anche per una continuazione, per una costanza di intervento su questa materia da parte del sindacato, da parte del movimento rilevando l'importanza che ha un intervento di questo tipo.

Io volevo concludere questo mio ragionamento rinnovando l'appello alla Cgil, cioè ci sono delle cose che purtroppo il movimento non riesce a fare; non riesce a fare perché già io credo che sia straordinario considerate le condizioni italiane, perché bisogna sempre pensare che esiste una specificità della situazione italiana che è molto diversa da quello che vediamo nel resto dell'Europa. Se noi guardiamo al Nord Europa vediamo un altro mondo: vediamo la regina che manda gli auguri a Elton John; vediamo Tony Blair che ironizza mentre sta facendo la conferenza stampa e quell'altro si sta sposando con tanto di anelli, diademi e compagnia cantante, lanci di riso e dice: "Mi rendo conto che sto facendo una conferenza stampa noiosa, che è più interessante la cosa in diretta che state vedendo in questo momento", ed è veramente un altro mondo. Noi stiamo qui in Italia. Voi guardate e scorrete le agenzie e abbiamo personaggi di bassissima lega, dove il termine lega è assolutamente detto in senso letterale, che utilizzano un linguaggio truculento che, rispetto alla mozione approvata dal Parlamento europeo, dovrebbero stare in galera e non nel governo della Repubblica.

Enzo Marzo

Dobbiamo anche ricordare che purtroppo ci sono dei settori della sinistra italiana o comunque dell'Unione che si sono astenuti, cioè non hanno votato a favore di quella legge. Non facciamo nomi perché non vogliamo strappare i petali della margherita, però purtroppo il problema è così. Finché è la Lega, passi… Comunque andiamo avanti.

Ci sono autori che hanno partecipato alla stesura di questo libro? Se vogliono parlare, gli diamo la precedenza. Se sono andati via, allora continuiamo il dibattito così com'è e la parola è per Giulio Ercolessi.

Giulio Ercolessi

Io ricordo che trent'anni fa, siccome ho cominciato a far politica da bambino, quando sulle battaglie per i diritti civili si cercava di coinvolgere, in qualche modo, il sindacato, si otteneva qualche rara volta una qualche adesione, che era più un'adesione in termini di pubbliche relazioni che altro, dalla Uil all'epoca, prima la Uilm e poi la Uil, che erano all'epoca capeggiate da Benvenuto e quando il Partito socialista tendeva ad accreditarsi, come in effetti era, come la forza politica maggiormente impegnata in quel genere di battaglie.

Io credo che questo nuovo interesse che emerge in questi anni da parte della Cgil abbia ragioni sia attinenti a un'evoluzione dell'intera sinistra italiana che ormai fa capire come alcune battaglie di libertà, che in termini di filosofia politica non possono altro che essere definite come grandi

battaglie liberali, sono ovunque, nel mondo sviluppato, patrimonio delle sinistre, intendendo per sinistre tutto quel che sta alla sinistra del centro, non intendendo per sinistre qualcosa di particolarmente radicale. Se noi guardiamo il mondo occidentale, noi vediamo che ovunque, in tutti i paesi dell'Europa occidentale, del Nord America, nelle vecchie democrazie radicate ovunque, queste battaglie sono un patrimonio non solo tipico ma consolidato e caratterizzante delle forze politiche che stanno alla sinistra del centro. E la laicità, che pure non ha lo stesso nome ovunque in ciascuno di questi paesi, è qualcosa che è considerato ormai, soprattutto quando si parla anche di bisogni immateriali, come uno degli elementi essenziali che contraddistinguono una politica progressista rispetto a una politica di destra.

Quello dell'omosessualità è uno dei terreni più tipici (anche qui ovunque tranne che in Italia) in cui questa attribuzione di diritti a sempre nuove categorie di soggetti che originariamente ne erano stati esclusi, i diritti previsti originariamente per i maschi bianchi, protestanti, eterosessuali e maggiorenni diventano poi i diritti delle minoranze religiose, delle donne, di coloro che hanno opinioni politiche e religiose diverse, degli ebrei, dei cattolici ecc. ecc. e alla fine, oltre alle donne, oltre ai minori, si arriva anche a una delle ultime barriere dell'universalizzazione dei diritti di libertà che è appunto questa.

In realtà, in Italia non c'è dottrina e giurisprudenza, come giustamente prima veniva rilevato, perché queste materie non vengono da anni considerate se non, così, all'inizio un po', siamo un po' agli inizi in campo soprattutto relativo alla critica letteraria, come materie che hanno a che fare con grandi problemi culturali del nostro tempo anziché con questioni di costume o attinenti alla moda, alla temperie culturale in cui si vive ma senza questa dignità che gli deriva dal fatto di essere, quello dell'orientamento sessuale, uno degli ultimi campi in cui si ritiene che si possa dire senza vergognarsi che gli individui possono essere discriminati sulla base della loro identità ascritta, cioè sulla base di una parte integrante della propria identità che è un dato che si può gestire, in questo solo si può parlare in senso effettivo di scelte, in un modo più o meno esplicito, a differenza di quel che si può fare, per esempio, per quel che riguarda le proprie caratteristiche fisiche, ma non c'è differenza concettuale tra il discriminare sulla base della razza o il discriminare sulla base dell'orientamento sessuale.

Allora, per quanto indulgenti si possa essere con coloro che devono pure fare i conti con una tradizione millenaria, questo elemento va chiarito in tutta la sua portata veramente poderosa. Si usano oggi, nei confronti della problematica della discriminazione sull'orientamento sessuale da parte per esempio dei massimi vertici della chiesa cattolica, gli stessi argomenti e lo stesso tono che fino agli anni quaranta si usava nei confronti degli ebrei, ai quali si diceva, ancora negli anni quaranta, che è giusto non perseguitare ma che è bene segregare amichevolmente o discriminare, come si diceva nel linguaggio del tempo, soavemente.

Questo è importante, quindi, perché si tratta di un libro che è un libro di cultura giuridica che deve far riflettere, su questo elemento fondamentale, la cultura giuridica del paese. Io l'ho visto, tra l'altro, in qualche libreria giuridica in giro per l'Italia abbastanza bene in vista, e questo mi sembra un ottimo auspicio. Naturalmente per parlare nel merito di un libro bisognerebbe averlo non solo letto ma studiato, cosa che io ovviamente non ho fatto. Pongo un solo problema che non so se è stato affrontato ma che a me sembra… Forse l'ottica del libro è un'ottica di tipo soprattutto più privatistico che pubblicistico, mi chiedo però se non ci sia un profilo costituzionale che dovrebbe essere particolarmente esplorato e si tratta di questo.

Voi sapete che, in quasi tutti i casi in cui si sono tentate delle vie di riforma, queste vie sono state o legislative o anche giudiziarie. Addirittura in certi paesi si è arrivati a richiedere la stipulazione di matrimoni facendo una domanda giudiziale per poi vedersela, il più delle volte ma non sempre, respinta, ma insomma è una delle vie possibili. Si diceva all'inizio: ci sono alcune clausole di discriminazione espressamente vietate dall'articolo 3, primo comma della nostra Costituzione che

non coprono l'intera gamma delle discriminazioni espressamente vietate, per esempio, dalla Carta di Nizza o da alcune costituzioni che sono state approvate, a cominciare da quella sudafricana, nell'ultimo decennio. Beh, io però trovo che bisognerebbe far esplorare alla dottrina giuridica italiana e alla giurisprudenza costituzionale un inciso che esiste nel primo comma dell'articolo 3 della Costituzione, non già del secondo, che io non vedo a che cosa possa essere oggi riferito se non precisamente a quei casi di discriminazione, previsti per esempio dalla Carta di Nizza, che non erano stati espressamente previsti dalla Costituente del 1948; e questa clausola è quella che, dopo aver elencato i divieti espressi di discriminazione di razza, lingua, religione, opinioni politiche e religiose eccetera, parla anche di – cito – "condizioni personali e sociali".

Ora, se le condizioni sociali sono quelle di cui poi più ampiamente si occupa il secondo comma, con una norma che però è di difficile attuazione in sede giudiziaria, perché non si può ovviamente chiedere a un giudice di applicare la politica costituzionale che il Parlamento non ha applicato, il caso delle condizioni personali di cui espressamente l'articolo 3, primo comma della Costituzione vieta che possano essere causa di discriminazione, è qualcosa che…

…precisamente il terreno sulla base del quale l'allargamento dei casi espressamente previsti dalla prima parte di quello stesso comma, potrebbe essere estesa alle parti che sono oggetto di discussione sia per quello che riguarda l'orientamento sessuale, sia per gli altri casi non ancora espressamente previsti ma previsti, per esempio, da ordinamenti più avanzati perché più moderni, perché più recenti del nostro.

Alessandro Cardente

Io porto la mia testimonianza in quanto dirigo l'ufficio Nuovi diritti della Cgil di Roma e del Lazio, quindi lì siamo più direttamente a contatto anche proprio con le vertenze che purtroppo non diminuiscono ma aumentano del corso degli anni.

Il fatto della visibilità non posso non riprenderlo, come è stato detto da Franco ma anche da qualcun altro prima, perché in effetti tutte le persone che si rivolgono a noi, che sono poi chiaramente quasi sempre lavoratori o lavoratrici che fanno riferimento a contratti di lavoro deboli, escludo chiaramente a priori tutti quelli che stanno arrivando dopo l'applicazione della legge 30, quello è ovvio, è chiaro. Non si parla più di mobbing in alcuni casi perché neanche serve più, chiaramente, quella formula: c'è questa già scontata ed è evidente. In moltissimi casi… io tra l'altro venerdì incontrerò un lavoratore e un altro lunedì. Per quello di venerdì l'appuntamento è stato preso tramite la mamma. Moltissime sono le madri che telefonano prima ancora dei figli. Questo è un dato di fatto che di deve far pensare su quello che è stato detto. Perché? Perché intanto la visibilità, che è totalmente assente nei posti di lavoro spesso da parte di alcuni lavoratori omosessuali e che quindi giustifica e dà più possibilità da parte del datore di lavoro a una discriminazione che, in qualche modo, tuteli se stesso, perché spesso neanche da noi vengono facilmente i lavoratori a denunciare questo fatto, non a caso spesso sono le madri perché le madri comunque sanno sempre tutto e lo sanno prima degli altri. In moltissimi casi, dicevo, appunto, noi abbiamo avuto difficoltà a proteggere dei lavoratori perché comunque la denuncia arrivava dopo il licenziamento o dopo l'autolicenziamento o comunque quando si era concluso il rapporto di lavoro. In alcuni casi e su alcune tipologie di attività di lavoro, chiaramente potete immaginare che non facile.

Noi lavoriamo molto, ad esempio, con il settore del commercio proprio per una serie di tipologie – ripeto – di contratti e soprattutto con moltissimi precari. Abbiamo avuto una triste esperienza in un'azienda che lavorava per le poste, dove ben cinque lavoratori (una donna e cinque uomini) omosessuali non hanno avuto il contratto rinnovato. Sono venuti quando il rapporto era terminato, quindi comunque abbiamo avuto delle grosse difficoltà.

Io credo che, detto questo, va comunque ricordato che, dopo le associazioni specifiche (Glbt), subito prima però dei partiti e della politica, c'è il sindacato che è in prima linea su queste questioni, è attivo e però, per onor di giustizia e per la realtà, va ricordato che è la Cgil, fondamentalmente, perché noi dobbiamo comunque ricordare che su questi temi spesso non siamo supportati in un dibattito e in una condivisione con Cisl e Uil, perché comunque io ho fatto contrattazione prima di avere questo ruolo e su questi temi c'erano delle grosse difficoltà.

Quindi è chiaro che, per quanto riguarda questa direttiva (tra l'altro chiaramente faccio i complimenti a Gigliola e a Stefano ma già ho il volume da qualche tempo in ufficio), per quanto sia stata applicata, e giustamente Morena Piccinini diceva prima: forse se veniva applicata meglio, sarebbe stata un'opportunità in più per il nostro paese. Questo è sicuro. Purtroppo questo paese ultimamente si sta facendo sfuggire tante buone opportunità di civiltà, di democrazia e di laicità, chiaramente. Però nel mondo del lavoro, oltre la direttiva, rimarrà sempre una discriminazione ad esempio legata al riconoscimento delle coppie di fatto, che siano in Pacs o famiglie di fatto. Insomma, qualunque esso sia il loro riconoscimento, è un problema perché sappiamo perfettamente che nel mondo del lavoro comunque sia, al di là della direttiva contro le discriminazioni per orientamento sessuale, c'è comunque un'altra discriminazione che è quella inevitabile che non è la direttiva che comunque può poi migliorare o sostituire che è quella là, appunto il riconoscimento delle coppie di fatto.

Questo è un problema, ad esempio, immagino abbastanza pesante per noi, per noi come organizzazione sindacale, per quello che dicevo prima, perché dall'altra parte abbiamo due alleati, a volte sì, a volte no, diciamo altre due realtà sindacali che forse con una c'è una timida intesa su queste questioni; con l'altra sicuramente no. Ricordo sempre che, ad esempio, in Canada il riconoscimento giuridico delle coppie di fatto è passato proprio prima attraverso il riconoscimento all'interno dei posti di lavoro, quindi grazie al lavoro fatto dal sindacato, e poi è diventato legge. Non credo che sia forse stato solo in Canada, comunque in quel paese così è stato.

Io come ufficio rappresento l'organizzazione di Roma e del Lazio, anche se non frequento molto, per motivi di attività lavorativa dell'organizzazione, il tavolo sulla laicità dello Stato (ho l'onore io di essere presente lì), voluto dalla consigliera Coen, quindi credo un tavolo estremamente importante. È inevitabile, tutti i nostri discorsi comunque, è inutile nasconderlo, io lo dico sempre, si diventa molto banali per chi ci ascolta più volte ma non possiamo non dirlo, non possiamo non affrontare questo con coraggio, e sono molto contento che la mia… scusate, la nostra organizzazione ma quando uno è felice di far parte di un'organizzazione così importante che ha il coraggio di discutere di questi temi anche quando, purtroppo, proprio anche a sinistra spesso si fa fatica a parlarne, viene spontaneo dire 'la mia' in modo affettuoso. Dicevo il tema della laicità. Negli ultimi anni io credo che se la situazione è peggiorata anche nel mondo del lavoro, ciò è determinato proprio dal fatto che l'opulenza, la presenza della chiesa in questo paese ha dato dei grandi segnali, ha forzato molto il potere politico che è stato libero anche di agire e di usare delle terminologie improprie, a volte pericolose. Prima Franco parlava della Lega, ma non solo la Lega: alcuni esponenti importanti sugli omosessuali hanno usato dei termini che in un altro paese ministri si sarebbero dovuti dimettere. Adesso non me li ricordo tutti i termini e non vale neanche la pena ricordarli, comunque assolutamente offensivi. In questo caso si offendono gli italiani, non è che si offende un singolo cittadino. Comunque pure se fosse un singolo cittadino, da un ministro è inaccettabile.

Quindi noi parliamo di direttiva contro le discriminazioni ma poi in televisione abbiamo personaggi politici che ci rappresentano, in qualche modo, perché io non ho votato chiaramente verso quella parte politica però sentirmi offeso continuamente non è comunque cosa civile, non credo che ci siano altre democrazie, che siano anglosassoni o meno, che usino questa tattica. Credo che questo automaticamente, a cascata, in questi cinque anni ha fatto regredire questo paese in modo così evidente, con l'aggiunta poi, nel mondo del lavoro, di leggi tipo la 30 che comunque già di per

sé allarga la possibilità di discriminazione non solo chiaramente sulle persone omosessuali ma su tutti i lavoratori che, per simpatia o per antipatia, possono essere licenziati perché io preferisco i biondi invece che i mori, è comunque un dato di fatto.

Enzo Marzo

Adesso do la parola a Gigliola Toniollo, ricordandovi che dopo si farà un brindisi in onore del libro, con quel poco che ci hanno lasciato perché noi che siamo rimasti seduti siamo stati discriminati perché quelli che sono uscirti si sono scolati quasi tutto. Voce fuori microfono incomprensibile

Enzo Marzo

Appunto… sulla discriminazione delle bevande.

Gigliola Toniollo

Grazie. Probabilmente ci sarebbe da controbattere giuridicamente, ma lo demandiamo ad altre sedi, ad alcuni interventi che sono stati fatti. Penso che sia bello anche pensare che avremo altre occasioni, che andremo avanti con il nostro lavoro.

Adesso molte persone se ne sono andate, come sempre accade, quindi vorrei fare soltanto una considerazione di carattere generale a cui si è già accennato, e cioè a questo evento che ci proviene dal Parlamento europeo di questa risoluzione che chiede agli stati di equiparare l'omofobia e la transfobia, perché finalmente si accenna anche alla situazione transessuale che in questa partita non è entrata perché non era in argomento nella direttiva ma che, per la Cgil, è un fatto di grande importanza, è una questione su cui molto abbiamo lavorato e con cui abbiamo collaborato molto con il movimento.

Dicevo, la risoluzione (mi sembra che sia della settimana scorsa) chiedeva agli stati di equiparare l'omofofia e la transfobia all'odio razziale e in ogni caso di far uscire dall'ambiguità questa battaglia. C'è stato, da parte del Parlamento europeo, un voto trasversale che ha visto liberali e le forze della sinistra congiunte nell'appoggiare questa direttiva anche perché pare un ragionamento assolutamente elementare, e sembrerebbe persino troppo doverci fare una direttiva europea sopra, dire che appunto questo tipo di espressione molto spesso di odio, di sentimenti contrari, di distacco rispetto a persone per quanto attiene al loro orientamento sessuale o all'espressione della loro identità di genere, parrebbe assolutamente inutile doverlo specificare. Ma invece è successo che non soltanto la solita destra o le forze ancora più di destra che sono magari quelle della Lega hanno detto no, che andava bene così, che gli omosessuali devono essere odiati, devono essere magari anche… perché poi c'è sempre l'ambito più generale degli stati che ancora perseguono penalmente le persone per il loro orientamento sessuale o per la loro identità di genere e che effettivamente si vede che per qualcuno è ancora giusto così. Ma non soltanto la destra, che ci ha abituati a questo modo di ragionare e che noi ci illudiamo spesso stia da quella parte lì, però anche nostri rappresentanti di partiti che dovrebbero essere vicini a noi, come la Margherita, si sono dissociati, cioè non hanno semplicemente praticato un'astensione, del tutto incomprensibile, ma si sono dissociati dal gruppo a cui appartengono nel Parlamento europeo per esprimersi in questa forma di grande ipocrisia, tra l'altro, perché l'astensione in questi casi è puramente ipocrita.

Questi segnali sono assolutamente forti e negativi e vanno sempre a incontrarsi con tante altre vicende politiche che abbiamo vissuto insieme: l'atteggiamento all'epoca del referendum, i problemi che si riscontrano quotidianamente nella discussione parlamentare sui Pacs. E c'è sempre questa parte della sinistra neghittosa, che non vuole accettare questa parte della realtà e che è più disposta, probabilmente, a pensare e ad agire in modo da lasciare che ci siano delle discriminazioni, delle differenze di trattamento, delle differenze di accesso al diritto che lo ritiene evidentemente giusto. E siccome anche noi che siamo autonomi, indipendenti dai partiti però

anche noi sappiamo che ci sono le elezioni e ci dobbiamo scontrare quotidianamente contro le opportunità, gli scambi politici, le discussioni parlamentari (do ut des, togliamo di qui, mettiamo di là), allora noi non possiamo far finta che questa parte non ci sia.

Quindi, per tornare al libro (di cui per altro tutti hanno parlato, spiegando anche come è nato eccetera, noi abbiamo proprio agito in nome di una battaglia contro l'omofobia, cioè molto spesso ci capita di sentir parlare di omosessualità che si spieghi nei secoli che cos'è, che le persone omosessuali e le persone transessuali non debbono essere discriminate eccetera, ma il problema sta dall'altra parte: è l'omofobia che è una malattia, è una deficienza mentale, è una fobia (difatti omofobia).

E allora, sull'onda di questo, il testo è stato proprio indirizzato in genere a chi è piuttosto lontano dal movimento omosessuale, dai legali (bravissimi e grazie a Dio che ci sono) che in genere troviamo nelle riunioni, nei consessi in cui si parla di discriminazione omosessuale o transessuale e ci siamo rivolti ad addetti ai lavori di altro versante, cioè abbiamo pensato alle cancellerie dei tribunali, alle sezioni lavoro; abbiamo pensato a noi, al nostro sindacato; abbiamo pensato ai legali perché appunto abbiamo cercato di trarre, da una situazione insoddisfacente e avendo quotidianamente vissuto l'attuazione del decreto, noi sappiamo quanto è stata insoddisfacente sia per parte governativa e sia per quanto a volte, salvo alcune rare eccezioni che sono anche presenti qui, sia stata molto debole la reazione dei parlamentari della sinistra rispetto alle istanze che ci presentava l'Europa.

Quindi l'idea di pensare a una raccolta accademica, che si rivolgesse appunto anche all'università, ai docenti eccetera, ci pareva che fosse quello lo strumento contro l'omofobia e che fosse necessario intervenire per tirar fuori il più possibile (a me non piace chiamarla azione positiva, ma insomma…) da un decreto che avrebbe potuto veramente essere una svolta rispetto alla situazione legislativa e sociale di questo paese. Quindi noi adesso vogliamo tornare, come ha detto Stefano, sull'idea di una legge antidiscriminatoria, di una norma antidiscriminatoria. Speriamo in un Parlamento migliore del passato…

(Voce fuori microfono incomprensibile)

Sì, però non c'è mai un limite alla provvidenza, non c'è un limite al peggio e sarà nostra cura continuare a tallonare i parlamentari nostri simpatizzanti affinché poi portino in aula proposte condivise.

Grazie.

Enzo Marzo

Ringrazio tutti i presenti. Adesso beviamoci su e consoliamoci.